

OGGI

11,25 Moto. Gp di Valencia: 125, 250 e MotoGp Italia 1
12,00 Basket. Serie A: Varese-Cantù Sky sport 2
12,30 Calcio. Camp. olandese: Az-Feyenoord Sport Italia
15,00 Calcio. Serie A: Livorno-Brescia Sky sport 1
17,10 Stadio sprint Raidue

18,00 Novantesimo minuto Raiuno
20,15 Calcio. Argentina: Boca Jun.-Istituto Sport Italia
20,30 Calcio. Serie A: Udinese-Palermo Skysport 1
22,30 La domenica sportiva Raidue
22,35 Controcampo Italia 1



Pagnozzi in Lega? Il Coni: non risulta
ROMA. Raffaele Pagnozzi (foto) presidente della Lega? L'indiscrezione secondo la quale potrebbe venire eletto un manager esterno alla logica delle società è praticabile ma non sembra passare attraverso il nome del Segretario Generale del Coni. Infatti, la possibile candidatura di Pagnozzi alla successione di Galliani, emersa in qualche discussione tra i presidenti che fanno capo alla cordata di Diego Della Valle, è stata accolta con stupore al Foro Italo.

L'ALLENATORE INSEGUE E ACCUSA L'ARBITRO IN DIRETTA TV

Lazio, che beffa a Mancini L'Inter sempre più indietro

Tutto nella ripresa dopo un primo tempo senza squilibri: Adriano sigla il gol del vantaggio, i compagni sprecano il colpo del ko e i biancocelesti con Talamonti nel finale agguantano il pareggio

Giancarlo Laurenzi
inviato a MILANO

All'ultimo minuto di recupero e a due metri dalla rete della Lazio, sul piede sbagliato di Recoba, il destro, è capitata una palla che aveva bisogno solo di essere spinta in porta. Recoba ha impiegato un'eternità per coordinarsi e da destra si è materializzato Oddo, in disperato allungo, che ha immolato lo stinco deviando il tiro in corner. Trefoloni non ha concesso neppure quello e la partita è finita con un gol per squadra e con Mancini che ha inseguito l'arbitro e gli ha urlato «vergognati» prima di essere placato dai commilitoni della panchina. Mancini ieri ha capito che di scudetto se ne parlerà l'anno prossimo, eventualmente: il Milan è salito a +7, la Juve potenzialmente a +12. Distacchi siderali, impossibili da accorciare per la banda irretita e rimontata dalla Lazio senza otto titolari.

INTER (4-3-1-2)	LAZIO (4-4-1-1)
Fontana 6; Ze Maria 5,5; Cordoba 6; Mihajlovic 4; Favalli sv (25' pt J. Zanetti 6); Veron 6; Cambiasso 6,5; Davids 5,5; Emre 5,5 (34' st Stankovic sv); Adriano 7; Cruz 5,5 (20' st Recoba 5,5).	Sereni 6; Oddo 6,5; Talamonti 6,5; Couto 6; Lopez 5,5 (34' st Delgado sv); Manfredini 6; Dabo 6; Giannichedda 6; A. Filippini 5,5 (13' st Seric 5,5); Pandev 6 (19' st De Sousa 6); Rocchi 6,5.
All.: Mancini 5	All.: Caso 7
Arbitro: Trefoloni 6	
Reti: st 1' Adriano, 39' Talamonti.	
Ammoniti: Dabo, Veron, Lopez, Manfredini, Seric, Recoba.	
Spettatori: paganti 11230, Incasso 224.532,00 €.	

IL TECNICO INFURIATO
■ «TREFOLONI NON MI PIACE»
MILANO. Alta tensione nel dopo partita. Roberto Mancini esce dal campo infuriato e insegue Trefoloni: «Non mi piace come arbitra, ci ha danneggiati. Noi abbiamo giocato male nel primo tempo, poi siamo cresciuti e dovevamo chiudere la partita. La Lazio non ha fatto niente. Si è chiusa e basta. Mi spiace per i nostri tifosi». Il presidente della Lazio Claudio Lotito giustifica in tv il silenzio stampa dei giocatori. «E' un loro diritto. Io sono contento perché abbiamo pareggiato contro uno squadrone fatto da giocatori con ingaggi miliardari. Significa che la mia campagna di moralizzazione del calcio è giusta». [n. sor.]



La partita di San Siro è finita da pochi minuti e il tecnico nerazzurro Roberto Mancini si sfoga con l'arbitro Matteo Trefoloni

Il punto di Beck

ROBERTO BECCANTINI

L'importanza delle panchine (e degli assistenti)

JUVENTUS-MILAN, come era nei voti (senza allusioni, per ora). Dopo il 2-0 di Capello alla Roma, ecco l'1-0 di Ancelotti a Marassi. E così in pentola torna a bollire la Signora. I campioni, in trasferta, sono un rullo: quattro partite, quattro vittorie. E sempre da quattro gare, derby incluso, zero gol al passivo. Il Milan parte in un modo e arriva in un altro, con Serginho, Pirlo e Shevchenko. La Sampdoria ne patisce il fraseggio e il ritmo: chiude bene, osa poco. A questo punto, s'impone una doverosa precisazione: la dittatura dei rossoneri giustifica ampiamente il successo, sul quale, però, pesa come un macigno il fuorigioco di Serginho in occasione della rete di Sheva. Nella foga, il brasiliano finisce al di là di Antonoli, e ostacola il rinvio di Sacchetti, unico doriano fra lui e la porta. Dai telecronisti di Sky (Compagnoni, Altafini), nemmeno un cenno. Da Vialli, a bocce ferme, l'esilarante ossimoro del fuorigioco involontario. Ma si può? Reticente anche Ancelotti. Il conto, potete scommettere, lo pagherà Galliani: visto perché si ostina a essere rieletto presidente di Lega? La cantonata, clamorosa, l'ha presa Stagnoli, uno degli assistenti di Farina. Il match, quello, l'aveva cambiato proprio Serginho. Sono curioso di leggere come Bergamo e Pairetto commenteranno l'episodio, loro che sull'offside hanno investito faccia, fondi e fondini.

In serata arriva, puntuale, l'ennesimo «suicidio» dell'Inter. Ad Adriano, settimo sigillo, capocannoniere solitario, la Lazio, decimata, replica con Leonardo José Talamonti, argentino, classe 1981, alla seconda presenza in A. Potesse, Mancini si mangerebbe Trefoloni. Qualcosa gli toglie (la punizione dell'1-1 non c'era, un angolo su Recoba agli sgoccioli), ma se le gomme sono sgonfie, Cruz viene preferito a Martins e ognuno tira l'acqua al suo mulino, per tacere di Mihajlovic, che c'entra l'arbitro? Sette pareggi in nove gare, cinque rimonte subite e quell'Adriano salta grido vendetta: manca il cuore dell'era cuperiana. Milan favorito dalla terna, Inter no: fuoco alle polveri.

Quanto vale la Juventus alternativa? È un nodo che, sul neutro del Delle Alpi, si accinge a sciogliere il Chievo, sempre sconfitto in campionato dai bianconeri (sei volte su sei). Nessun dubbio che si giochi troppo: e che la serie A a venti squadre fosse (sia) un obbrobrio. Stupisce, se mai, che i colpevoli la facciano sempre franca, da Carraro a Galliani. Battere la Roma è costata un'espulsione, Emerson, e due infortuni, Zebina-Zambrotta. In pratica, la bussola e le fiandre. Tocca, dunque, a Beretta battezzare il primo turnover di Capello. Con Trezeguet, salgono a quattro i titolari indisponibili. Il Chievo ha conservato un'efficace organizzazione, segna poco ma vanta una delle difese meno perforate. Baroni e Brighi, un ex al quale dobbiamo i più stravaganti avvisti di «confermas» spiccati da Moggi, ne incarnano lo spirito aggregativo. Certo, la Juve ha ritrovato Del Piero, o così almeno sembra: sono già tre, le cronidine, fra Siena e Roma. Ibrahimovic, lui, merita un discorso a parte. Il narcisismo manifesto che ne scorta l'azione, è spesso la banalità, non può far dimenticare l'incidenza dei suoi assistenti, o comunque delle sue sponde: i gol di Nedved al Messina e al Bayern, il primo di Del Piero a Siena, quelli del capitano e di Zalayeta giovedì sera, sono stati tutti vistati, o smistati, dallo svedese. Il giorno in cui imparerà a essere più chadito sotto porta, la Juve avrà uno sceriffo da Oscar.

vic, il buco nero di una difesa al sapore di emmenthal. E nel finale i petardi senza botto di Recoba: prima del gol fallito, la traversa scossa su punizione. Mancini aveva ripensato l'organigramma da consegnare a Trefoloni, evitando guai definitivi. Adriano riposerà martedì in Champions, semmai. Ieri ha giocato dal primo minuto, dove pure Davids e da subito, nell'unico ruolo che il tecnico gli consentiva di indossare: esterno sinistro con facoltà di accentrarsi, vagamente somigliante a Nedved.

to Pandev è rimasto accanto a Rocchi; Manfredini e A. Filippini hanno rinculato per sigillare le fasce, mentre Dabo e Giannichedda alzavano la Maginot davanti alla difesa, randellando sui pensatori nerazzurri. L'Inter ha faticato le 7 camicie, sorprendente nell'incapacità di saltare uno qualunque degli avversari, nonostante tanti piedi griffati. Adriano ha lasciato il centro del ring a Cruz, preferito a Martins chissà dopo quale profonda riflessione, defilando sulla destra nella speranza di disattivare gli anticorpi nemici. Nessuno che ne appoggiasse idee o evoluzioni, però: non Veron, per il quale i corridoi centrali sono un'irresistibile calamita; non Ze Maria, sballato nel palleggio e fuori tempo (e posizione) nelle proiezioni.

L'unica occasione dell'Inter è piovuta da palla inattiva, una punizione di Ze Maria fondata basso per la deviazione di Cordoba, che le mani di Sereni hanno aspirato dalla rete mentre era sul punto di insaccarsi (10'). Più occasioni per la Lazio, piuttosto, meno timida col passare del tempo a recepire l'importanza delle sponde di Pandev e Rocchi. Al 37' una punizione di Manfredini deviatasi da Emre ha costretto Fontana all'acrobazia; tre minuti più tardi l'Inter di Filippini disponeva, Antonio, ha sgorbiato un assist d'oro di Pandev, fuggito all'antistorico Mihajlovic.

Proprio Mihajlovic sembrava riscattarsi, con il lancio che in apertura di ripresa scavalcava Talamonti e spediva in porta Adriano. L'Inter non abusava

LA SAMP SI LIMITA A CONTENERE E FINISCE PER PERDERE ANCORA SUL PROPRIO CAMPO: QUARTA SCONFITTA SU CINQUE PARTITE INTERNE

Il Milan fa bottino pieno con il minimo sforzo

Shevchenko entra e risolve, ma la sua rete è viziata da un fuorigioco

Marco Ansaldo
inviato a GENOVA

Passa anche il Milan a Genova, dove lo hanno fatto tutti tranne il Livorno: cinque partite della Samp in casa e quattro sconfitte, peggio che un'epidemia. Dunque non c'è da gonfiare i muscoli, semmai da guardare alla classifica. Sotto questo aspetto Ancelotti può partire per Barcellona contento: il gol di Shevchenko a un quarto d'ora dalla fine tiene i rossoneri sulla linea della Juve e poco importa al Milan che la rete dell'ucraino sia irregolare per un fuorigioco assai poco passivo di Serginho che ostacola Sacchetti. L'etica è diventata una burla per il pallone e scaglia la prima pietra chi ha fatto ammenda per un gol regalato. Del resto la Samp dovrebbe chiedersi cosa ha fatto per evitare la sconfitta: non ha quasi mai tirato in porta, Dida si è scaldato una sola volta per un tiro di Flachi dal limite dell'area. Pur con l'attenuante di una squadra stanca per i troppi impegni rispetto ai giocatori di cui dispone, quando si produce aria fritta non si può avere la pancia piena.

Il Milan non ha mai rischiato di perdere, semmai di pareggiare. Ancelotti ha scelto l'opzione Champions League: benché gli basti ottenere un punto per qualificarsi, la paura di una figuraccia sgraditissima al Premier martedì in Spagna lo ha convinto a far riposare gente che gli sarebbe servita moltissimo. Ecco un vero europeista, anche a costo di perdere terreno in campionato. L'ingresso di Shevchenko, che si pensava frastornato dalla notte passata in clinica

Sul gol dell'ucraino Serginho in posizione irregolare ostacola Sacchetti che tentava di ribattere il pallone. Poche idee e nessuna occasione per i doriani

dopo la nascita di Jordan, il primogenito, è stato decisivo quanto le percussioni di Serginho: Sheva ha creato in un quarto d'ora più occasioni da gol di quante ce ne fossero state prima del suo ingresso con Tomasson e Crespo, a conferma che tutti si definiscono campioni però qualcuno lo è davvero.

Due soli tiri in porta, al 34' di Tomasson e al 45' di Kaká, spiegano come nel primo tempo le difese abbiano prevalso sugli attaccanti e non perché fossero di straordinaria bravura, almeno quella della Sampdoria che la dietro non ha fenomeni. È stata la partita del volere e non del potere. Il Milan ha mantenuto il possesso della palla come Arpagone i suoi denari. La Sampdoria si apriva una finestrella di una decina di minuti per una boccata d'aria attorno alla mezz'ora, altrimenti il gioco danzava sempre nella metà campo blucerchiata. Novellino si sbarrava moltissimo (a differenza di Ance-



Shevchenko (al centro) esulta dopo la sua rete decisiva, festeggiato dai compagni Pancaro (a sinistra) e Costacurta

lotti, che perdeva la pazienza soltanto con Seedorf), tuttavia il suo animarsi non aiutava i sampdoriani a ricacciare la palla con un minimo buonsenso o a uscire in contropiede: la sparacchiavano dall'area e ricadeva a metà campo sulle cosce, i toraci e i piedi milanisti, nemmeno fossero calamite che attirano il ferro. Così erano le ondate rossonere che si susseguivano, infrangendosi contro le barriere. La fatica del Milan consisteva nel buttare palloni in area nella speranza che Crespo e Tomas-

son indovinarono lo spiraglio giusto. Accadeva di rado. Kaká cercava gli scambi stretti, Pancaro i cross dalla sinistra, Seedorf era un'ombra via di mezzo tra i due. Nulla. Mancava il senso strategico (e balistico) di Pirlo, di cui Ambrosini è un surrogato soltanto nell'interdizione. E non c'era la spinta di Cafu: chiedere a Costacurta di fare il Pendolino sarebbe come riesumare una littorina per un servizio Eurostar.

Per mezz'ora solo un colpo a lato di Crespo si segnalava per il Milan.

La Samp era troppo preoccupata. Contratta. Non aveva altra idea che cercare le sponde di Bazzani: sulla destra Zenoni e Diana imbastivano qualche sovrapposizione ma se ne aveva mai visto il tocco capirete perché non avevano successo. Ci provava Doni (tra i più attivi con Volpi e Palombo) sfruttando uno scontro quasi comico tra Nesta e Gattuso e lo stesso faceva Bazzani. Tiri alti, azzardati, al cui buon esito poteva credere solo Alessia Merz, che si sbarrava assai in tribuna:

SAMPDORIA (4-4-2)	MILAN (4-3-1-2)
Antonoli 7; Zenoni 5,5; Pavan 6; Falcone 6; Sacchetti 6; Diana 5 (43' st Rossini sv); Palombo 6; Volpi 6,5; Doni 6 (37' st Kutuzov 5,5); Bazzani 6,5; Flachi 5,5.	Dida 6,5; Costacurta 6; Nesta 6,5; Maldini 7; Pancaro 6,5; Gattuso 6 (28' st Pirlo 6); Ambrosini 6; Seedorf 5 (20' st Serginho 6,5); Kaká 5,5; Crespo 5,5; Tomasson 6 (20' st Shevchenko 7).
All.: Novellino 5,5	All.: Ancelotti 6,5
Arbitro: Farina 6	
Reti: st 31' Shevchenko.	
Ammoniti: Sacchetti.	

del resto dopo la convivenza sull'Isola dei Famosi con Schillaci la si può comprendere. Il pressing milanista portava finalmente al tiro nitido Tomasson dal limite dell'area e, proprio allo scadere, Kaká, che sfruttava i rimpalli fortunati in area: Antonoli era attento in entrambe le occasioni.

Nella ripresa sembrava di assistere al funerale del gatto di casa. Il gioco non si schiodava, la Samp non aveva armi per punire, il Milan le trovava quando entravano Serginho e Sheva. Ed era la percussione velocissima del brasiliano a portarlo davanti ad Antonoli, dopo uno scambio con Crespo: tiro, respinta del portiere, ribattuta in porta di Sheva, con Sacchetti che provava a ribattere sulla linea, ostacolato da Serginho che aveva terminato la corsa in fuorigioco. Non se ne accorgeva nessuno. E nel finale Antonoli doveva salvare altre due volte su Shevchenko.